Mentre si apre la Convenzione repubblicana

Cinquantamila negri manifestano contro Goldwater a S. Francisco

Scranton accusa il rivale di « irresponsabilità » per le sue dichiarazioni sull'atomica — Il candidato « ultra » respinge un pubblico dibattito — I diritti civili e il programma

SAN FRANCISCO, 13

La Convenzione del partito repubblicano si è aperta oggi al « Palazzo delle vacche » di San Francisco in una atmosfera carica di tensione. In un estremo tentativo di rovesciare i pronostici — che favoriscono in misura senza precedenti il suo avversario — il governatore della Pennsylvania, William Scranton, ha intrapreso infatti una triplice manovra contro il leader della destra, senatore Goldwater: lo ha sfidato ad un pubblico dibattito dinanzi ai delegati, ha proposto una azione per modificare la procedura della Convenzione, in modo da escludere dal dibattito e dal voto i delegati eletti in base a discriminazione razziale, ed ha indicato che egli ed i suoi seguaci si sforzeranno ad oltranza di emendare la « piattaforma» approvata ieri. Contemporaneamente, il movimento per i diritti civili ha promosso nella città californiana grandi manifestazioni. Ad una di esse, svoltasi dinanzi al Civic Center con la partecipazione di cinquantamila persone — il seguito più ampio che un comizio del genere abbia mai avuto qui — sono intervenuti il governatore di New York, Nelson Rockefeller e l'ex ambasciatore a Saigon, Henry Cabot Lodge, entrambi sostenitori di Scranton.

Tanto la sfida di Scranton a Goldwater, contenuta in una lettera personale indirizzata a quest'ultimo, quanto l'iniziativa sul terreno procedurale, affidata in aula al delegato del Maryland, Newton Steers, sono tuttavia naufragate miseramente. Goldwater ha definito « ridicolo » il dibattito propostogli ed ha sprezzantemente restituito la lettera a Scranton per mezzo di un fattorino. « L'uomo con cui discuterò — ha detto — è Johnson ». Più tardi, è bastato che il senatore Curtis, uomo di Goldwater, proponesse di rinviare a « più tardi » la discussione sulle credenziali perchè l'assemblea si pronunciasse, per acclamazione, in questo senso.

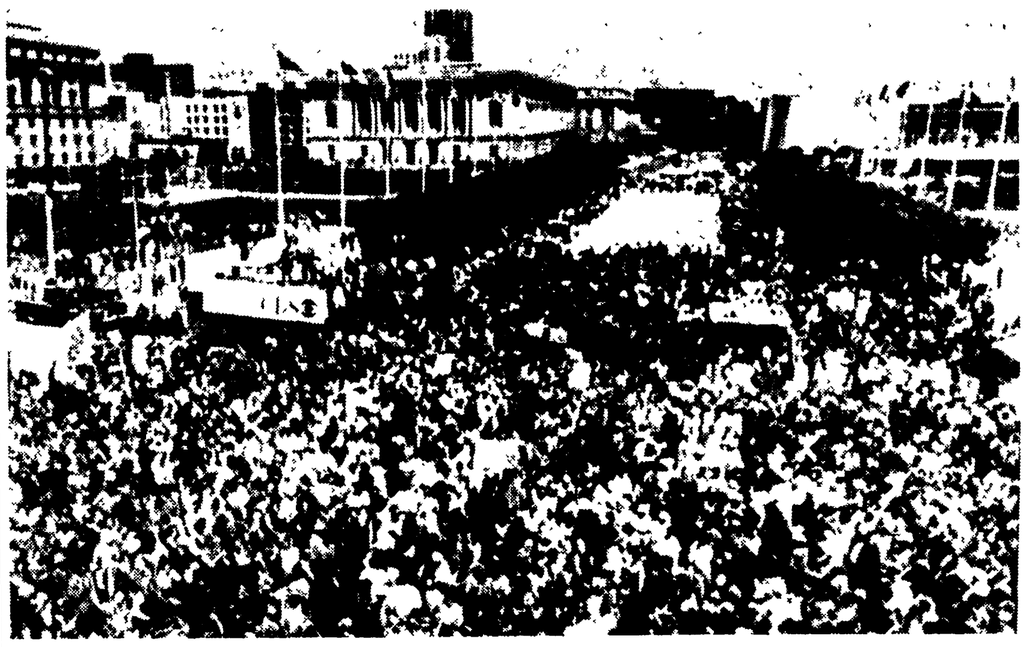
Nella sua lettera a Goldwater, Scranton negava che le sorti della lotta siano già decise e si dichiarava certo che, se il programma di Goldwater fosse oggetto di un chiarimento, la maggior parte dei seguaci del senatore lo abbandonerebbero. «Il goldwaterismo — affermava Scranton — è una collezione di posizioni assurde e pericolose, che saranno definitivamente respinte dal popolo americano in novembre, ...è mancanza di rispetto per gli uomini e le donne che partecipano a questa Convenzione, ...è il simbolo dell'irresponsabilità nucleare, il simbolo di coloro che hanno fatto di tutto per eliminare il nome di Dwight Eisenhower dal programma, di coloro che hanno paura di condannare chiaramente gli estremisti di destra, di coloro che respingono la legalità e l'ordine come mezzi per mantenere la pace razziale ».

Scranton aveva illustrato ampiamente queste accuse in un'intervista televisiva, dalla quale è emerso però, ancora una volta, come egli si guardi bene dall'opporre all'oltranzismo del suo avversario qualcosa di sostanzialmente diverso e di coerente. Egli ha affermato, tra l'altro, che non si potrebbe aver fiducia in un Goldwater presidente degli Stati Uniti, a causa delle ripetute prese di posizione registratesi, da parte sua, a favore dell'impiego dell'atomica, e, in particolare, a causa delle dichiarazioni secondo le quali la Casa Bianca dovrebbe lasciare ai militari la decisione su tale impiego. « Il controllo delle atomiche — ha detto — deve restare nelle mani del potere civile, poiché nessuna decisione potrebbe essere più importante per l'umanità». Tuttavia, Scranton si è pronunciato per l'invio di truppe americane nel Viet Nam « se una misura del genere potesse salvare il paese dal comunismo », e per un blocco navale di Cuba, « se le altre misure risultassero inefficaci ».

Escluso un confronto diretto tra i due protagonisti, lo scontro principale dovrebbe essere, come si è detto, sulla « piattaforma ». Quella elaborata nei giorni scorsi dall'apposito comitato, dominato dai seguaci di Goldwater, segue nel suo insieme le direttive della politica preconizzata da quest'ultimo, all'estero come all'interno, e, comunque, non le contraddice in alcun punto. Vi si afferma, nel campo dei diritti civili, la necessità di « applicare e rispettare la legge sui diritti civili 1964 », ma, al tempo stesso, di limitare drasticamente l'intervento del potere federale nella sfera della giurisdizione statale: le due affermazioni, messe insieme, significano che l'esecuzione della legge dovrà essere affidata alla magistratura, sola dinanzi ai razzisti. La tesi del senatore Goldwater, come si sa, è che « l'abolizione della discriminazione razziale è una questione di cuore e di coscienza ». Si afferma ancora, nella « piattaforma », che la lotta al comunismo deve essere condotta a oltranza, e senza esitazioni, sul piano mondiale. Nel Viet Nam bisogna «agire decisamente per assicurare la vittoria ». Per Cuba, « sollecitare energicamente gli altri paesi dell'OSA affinché si uniscano agli Stati Uniti nel ristabilire all'Avana un governo libero ed indipendente ». Tra gli altri punti salienti, vi sono un attacco al «monopolio» dei sindacati nel mondo del lavoro, un rigetto del principio dell'aiuto federale per l'istruzione ed un attacco al recente verdetto della Corte suprema che chiede una riorganizzazione delle circoscrizioni elettorali sulla base della popolazione.

Che cosa Scranton e i suoi seguaci possano modificare in questo documento, attraverso il dibattito in aula, dopo che non sono riusciti a farlo in seno all'apposito comitato, è difficile vedere, anche se su questo terreno il governatore della Pennsylvania avrà presumibilmente — per motivi di strategia elettorale — appoggi più larghi di quelli che non abbia avuto finora.

Scranton, d'altra parte, deve affrontare nuove minacce e delusioni. Nella sua stessa delegazione — quella della Pennsylvania — molti hanno chiesto di essere «liberati » dall'impegno di votare per lui, e per alcuni di loro è praticamente certo il passaggio a Goldwater. Eisenhower, sul cui aiuto attivo Scranton continuava ad illudersi, non gli ha concesso di più che un abbraccio in pubblico, nel corso di un pranzo di gala. L'ex-presidente ha accettato « di buon grado » di incontrarsi con Goldwater e avrebbe anche dichiarato ad amici di considerare quest'ultimo « più adatto di Johnson, come presidente ». Il suo pronostico ufficiale, che equivale ad una doccia fredda per il governatore della Pennsylvania, è per una vittoria di Goldwater che lasci a Scranton la candidatura alla vicepresidenza. Ed è dubbio che Goldwater, dopo lo scontro di oggi, accetti questa formula.



SAN FRANCISCO — Una veduta della grande City Hall Plaza gremita di migliaia di dimostranti che protestano contro una possibile nomina di Goldwater (Telefoto A.P. - « l'Unità »)

Prossima visita di Krusciov in Polonia

MOSCA, 13.

L'agenzia TASS annuncia che il Primo ministro sovietico Krusciov si recherà in Polonia la settimana prossima dove parteciperà alle celebrazioni del 20. anniversario della fondazione della Repubblica polacca che cade il 22 luglio. L'invito a Krusciov è stato rivolto dal CC del Partito operaio unificato polacco.

Nell'occasione, saranno ospiti in Polonia anche Novotny e Ulbricht.

Malawi

Formato il governo

BLANTYRE, 13

La formazione del governo del Malawi è stata annunciata oggi da Hostings Kamuzu Banda, primo ministro dell'ex protettorato britannico del Nyassaland divenuto indipendente una settimana fa.

Lo preparavano « agenti stranieri »

Complotto sventato contro Papandreu?

Un fucile simile a quello con cui fu ucciso Kennedy - Previsto lo scioglimento di organizzazioni fasciste - Dichiarazioni al nostro giornale del leader parlamentare dell'EDA

Dal nostro inviato

ATENE, 13.

Le voci di un complotto contro la vita del primo ministro Papandreu, che avevano cominciato a circolare ad Atene subito dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti — dove, come è noto, disse di no a Johnson per Cipro — sembrano avere preso corpo e forma oggi. I giornali di Atene e di Salonicco riportano infatti con una grande evidenza l'arresto a Salonicco di « un agente di una potenza straniera», che cercava di entrare in Grecia con un fucile del tipo Mannlicher-Carcano, munito di canocchiale e di silenziatore, la stessa arma cioè con la quale è stato assassinato Kennedy.

Secondo altri giornali gli arresti sarebbero più di uno, essendosi estesi non solo al detentore dell'arma, ma anche a complici che i giornali non identificano meglio, ma che vengono indicati come membri di quelle organizzazioni « parastatali » che al tempo di Karamanlis si incaricavano di mantenere viva la tradizione del terrorismo fascista. Esse non sono state ancora sciolte, anche se la loro messa al bando viene ritenuta possibile entro una settimana proprio a seguito di questa scoperta; una inchiesta sarebbe in corso, e si sarebbero già avute due conferenze di alti funzionari della Sicurezza circa i suoi sviluppi, che Papandreu seguirebbe da vicino.

Per la serata di oggi era preannunciato un comunicato del governo; ma il governo, come tale, ha taciuto. Hanno invece emanato delle smentite il ministero degli Interni e quello della Pubblica sicurezza; ma si sa che, in casi del genere, le smentite sono più o meno d'obbligo, e non è detto che non vi siano state pressioni esterne per provocarle.

Il tentativo di introdurre un tipo di fucile, cui l'assassinio di Kennedy ha dato una triste notorietà, risale a una decina di giorni fa o poco più, e sarebbe di poco anteriore all'invasione da parte di squadracce fasciste dello stesso edificio in cui ha sede il Parlamento. Di questo episodio abbiamo già dato notizia, come abbiamo già dato notizia delle voci messe in circolazione circa certi movimenti di truppe. Oggi un giornale sostiene che fonti governative hanno confermato la sostanza delle voci che circolavano nei giorni scorsi, secondo cui il primo ministro durante parecchi giorni evitò di uscire dalla propria abitazione, vigilata da vicino da poliziotti armati di mitra, dopo che numerosi rapporti confidenziali sembravano dimostrare che la sua vita era in pericolo. Lo stesso incontro fra Papandreu e il ministro degli Esteri bulgaro, nei giorni scorsi, è avvenuto nella villa del Primo ministro, nei sobborghi di Atene, e non nella sede della Presidenza del Consiglio. Papandreu, infine, non avrebbe partecipato, proprio a causa delle minacce alla sua vita, a due riunioni del Consiglio dei ministri.

La portata di questo complotto non è, naturalmente, facile da accertare. Ma non è senza significato che abbiamo appreso questa notizia dalle prime edizioni dei giornali del lunedì proprio mentre uscivamo dall'ufficio di Yliou, il capo del gruppo parlamentare dell'EDA, il quale ci aveva fra l'altro appena dichiarato: « Gli americani stanno effettuando varie macchinazioni sul piano interno. Ora l'ERE, e soprattutto il raggruppamento di Markezinis, denunciano la politica nazionale del governo come tale da creare un pericolo di infiltrazione sovietica a Cipro e in Grecia e un aumento dell'influenza della sinistra, e chiedono la sottomissione agli ordini degli Stati Uniti. All'interno dello stesso centro gli americani fanno uno sforzo per gettare il malcontento, fanno qua e là promesse destinate a soddisfare l'ambizione di certi quadri, e sul piano delle soluzioni non parlamentari si comincia a mobilitare certi funzionari reazionari che il nuovo governo ha lasciato al loro posto. Vi sono alcune informazioni, incontrollabili ma costanti, secondo cui potrebbero verificarsi tentativi di assassinio di Papandreu, per mandare all'aria l'unione di centro, e per fornire l'occasione, se non di una dittatura, per lo meno di un governo di centro-destra ».

Si tratta di parole che i giornali stavano, proprio in quel momento, confermando. In circostanze del genere è, naturalmente, impossibile dire quali dettagli siano autentici e quali no, a parte le leggere discordanze fra le versioni dei vari giornali. Ma appare già importante che una notizia del genere sia stata lasciata filtrare, a quasi due settimane dal fatto, con accenni ad « agenti di una potenza straniera », che è certo una accusa molto trasparente e anche molto pesante. Ciò può voler dire due cose: che il complotto aveva radici serie (e forse solo una parte della verità è stata lasciata filtrare), e che il governo è deciso a passare al contrattacco. In gioco vi sarebbe infatti ben più della vita del primo ministro, poiché i giornali sono concordi nel collegare sia le voci ricorrenti di possibili attentati, sia questo particolare episodio, alla politica condotta dal governo nei confronti della questione cipriota, politica che esce dal quadro dei piani della NATO e da quella degli interessi americani.

Emilio Sarzi Amadè

Viet Nam

L'assassinio politico organizzato dagli USA

SAIGON, 13

Le autorità militari del Viet Nam del Sud, consigliate, assistite e dirette dagli americani, hanno organizzato ciò che esse stesse ufficialmente chiamano una « campagna di terrorismo » contro i patrioti del Viet Cong. Le azioni caratteristiche di tale campagna vengono così descritte in un dispaccio della agenzia americana Associated Press:

« Armati di pugnale, i commandos governativi strisciano di notte nei villaggi ribelli, con lo obiettivo di pugnalare nel sonno i capi e quindi fuggire con l'aiuto delle tenebre. Sui corpi delle loro vittime i controterroristi lasciano un cartoncino nero, con al centro un enorme occhio bianco ».

Segue un tentativo di giustificazione, fondato sulla affermazione che i partigiani in varie occasioni sarebbero ricorsi a metodi non dissimili; ma i partigiani combattono contro un nemico potente, che riceve continuamente armi, veicoli, approvvigionamenti, denaro, e finanche istruttori e comandanti, dagli Stati Uniti. Sono questi ultimi che, con i mezzi di cui dispongono, dovrebbero vergognarsi di ricorrere al pugnale. Invece essi si mostrano compiacenti per la bella trovata, sebbene — come ha ammesso uno dei loro « consiglieri » — le « squadre della morte stanno trovando numerosi letti vuoti ».

Congo: scacco agli assassini di Lumumba

Due città occupate dagli oppositori del governo Ciombe

Il ministro dell'interno tenterebbe di armare mercenari europei contro i patrioti

LEOPOLDVILLE, 13

La risposta dei patrioti congolesi alla formazione del governo del principale responsabile dell'assassinio di Lumumba, Ciombe, non si è fatta attendere: le forze del FLN, sebbene inferiori per armamento (molti dei loro uomini dispongono solo di armi bianche) e talora di numero a quelle regolari, hanno conquistato di slancio le città di Kabalo e Kongolo, e avanzano verso Kindu. Kabongo. Kasonga. Esse controllano già una regione di oltre quattrocento per oltre trecento chilometri, e non distano più di duecento chilometri da Kamina, dove si trova il grosso delle truppe governative, notevolmente demoralizzate anche perché molti soldati non intendono combattere per Ciombe.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha diffuso un comunicato, in cui dichiara che esso « prosegue la lotta di liberazione, attendendo l'accettazione delle condizioni precedentemente poste: la liberazione di tutti i detenuti politici, le dimissioni di Kasavubu, e l'apertura di una inchiesta sulla morte di Patrice Lumumba ». Un secondo comunicato dice che il CLN approva la presa di posizione del presidente algerino Ben Bella contro il governo Ciombe, e lo ringrazia.

La ripresa vittoriosa della lotta è dunque in diretta connessione con la malafede di Ciombe, che aveva espresso propositi di « riconciliazione » mentre sperava in realtà di ottenere la resa delle forze patriottiche. Un nuovo elemento di estrema gravità, che affiora in seguito alla demoralizzazione delle truppe governative, è rappresentato dalla intenzione, che si attribuisce a Ciombe o al suo socio Munongo, ministro degli interni, di invitare gli europei residenti nella regione a occidente del lago Tanganika, dove sono in corso i combattimenti, ad armarsi contro i patrioti, in formazioni mercenarie, come già fece Ciombe nel Katanga.

DALLA PRIMA PAGINA

Nenni

socialisti le richieste dorotee più estreme.

Illustrando poi il contenuto degli accordi, il segretario socialista, a proposito dei provvedimenti anticongiunturali ha rammentato che si tratta di misure indispensabili, del resto già esaminate in precedenza dal governo. Egli ha escluso che la ammissione della « priorità » per la congiuntura significhi il rinvio delle riforme. Infatti gli accordi — egli ha detto — prevedono un impegno per le Regioni e le leggi agrarie saranno votate subito. Anche per l'urbanistica la riforma verrà fatta, anche se temperata da modifiche all'esproprio, data la congiuntura.

Sulla scuola, invece, ha precisato De Martino, l'accordo non c'è e il PSI non ha preso impegni particolari, data la richiesta democristiana di avere garanzie politiche sul riconoscimento dei diritti della scuola privata.

Sulla programmazione De Martino ha presentato come un successo politico il fatto che il Piano Giolitti, inizialmente scartato, sia stato invece riconosciuto come un elemento e una premessa per il programma.

Il segretario del PSI ha concluso ricordando la situazione politica esistente, il pericolo di elezioni anticipate, il deterioramento della situazione politica e invitando la Direzione a pronunciarsi.

Si è aperto quindi il dibattito. Pieraccini ha precisato, le sue riserve sull'urbanistica, sostenendo che il PSI deve difendere i concetti di esproprio e dell'indennità agli espropriati secondo i livelli del 1958.

I « lombardiani » intervenuti dopo, hanno tutti attaccato gli accordi, chiedendone il rifiuto. Santi ha affermato che una riedizione del centrosinistra sarebbe disastrosa per il partito e non risolverebbe neppure i problemi di fondo del paese. Il PSI deve assumersi la responsabilità di non andare al governo e deve sapere indicare soluzioni valide che oggi non sono riscontrabili negli accordi.

Lombardi ha definito insufficiente e superficiale la relazione di De Martino. Gli accordi contengono passi indietro non solo sul programma ma anche in materia congiunturale e sono da respingere. La realtà è che la politica economica proposta non è idonea O si mette in moto il meccanismo delle riforme o si affronta la crisi con i sistemi tradizionali, che non servono a nulla e riproporranno a breve scadenza problemi sempre più aggravati. Il centrosinistra, ha detto Lombardi, si qualifica solo con riforme atte a giustificare la presenza del PSI nel governo.

Giolitti ha ripreso i temi critici di Lombardi, ha criticato la scarsa discussione sulla congiuntura, ha espresso meraviglia per il fatto che il suo piano sia stato oggetto di una semplice « presa d'atto ». Egli, a proposito del suo caso personale, ha dichiarato che, in queste condizioni, non ritiene di poter partecipare al governo.

La sinistra, negli interventi di Balzamo, Veronesi e Verzelli ha chiesto il passaggio del PSI all'opposizione e la convocazione del Congresso straordinario. Veronesi ha dichiarato che il partito non può approvare un programma solo perchè si dice non sia peggiorato, ma deve approvare un programma migliorato. Balzamo ha definito inaccettabile la tesi di Nenni su una mancanza di iniziativa, ha chiesto la convocazione del Congresso e ha criticato il programma proposto, fondato su accordi più arretrati. Verzelli ha posto l'accento sulla negatività degli accordi in materia di scuola e urbanistica. L'accordo, egli ha detto, comprometterebbe su queste basi la stessa formula di centrosinistra. Il PSI deve passare all'opposizione.

La durezza delle richieste democristiane e la preoccupazione che esse hanno generato nel PSI, sono apparse chiare anche negli interventi di alcuni « demartiniani » e nenniani. Solo Venturini e Mariani hanno chiesto l'approvazione pura e semplice degli accordi. Gli altri hanno tutti espresso forti riserve. Vittorelli ha definito « insoddisfacenti » gli accordi, pur affermando la necessità di doverli approvare, per motivi di politica generale. Tollov si è dichiarato per l'approvazione, ma ha sottolineato che il PSI dovrà battersi molto per mantenersi unito. Paolicchi ha ritenuto inaccettabile la richiesta sulla scuola e ha proposto che il PSI non partecipi al governo ma gli dia l'appoggio esterno. Mosca e Bertoldi hanno poi proposto che il PSI continui le trattative, per ottenere una modifica dei punti ancora in contestazione. Su quest'ultima posizione, in sostanza, si è poi schierata la maggioranza, votando l'ordine del giorno che abbiamo riferito al principio.

Nenni, che ha partecipato alla riunione insieme agli altri membri della delegazione (e con Giolitti e Pieraccini) non ha pronunciato discorsi. Egli si è limitato a interruzioni, rivolte sempre a sottolineare la mancanza di alternativa al governo Moro, il pericolo delle elezioni, il pericolo della destra e lo « spettro » del 1922.

I COMMENTI Piena, vivissima soddisfazione per le notizie circa gli accordi programmatici quadripartiti, nel settore della stampa conservatrice. E' singolare che a esprimere la propria soddisfazione per i nuovi punti del programma governativo, siano non più soltanto i giornali legati al centro-sinistra, ma anche quelli legati alla destra dorotea e quelli puramente e semplicemente di destra. Basti citare il *Tempo* di Roma che brutalmente afferma in un titolo: « Negli accordi finora raggiunti avrebbero prevalso le tesi democristiane ». Il giornale aveva sempre sostenuto, come è noto, che con il centro-sinistra la DC si era « arresa » al PSI. Ora ha cambiato parere. Nell'articolo si afferma esplicitamente che « alcuni parlamentari dc non nascondevano ieri la loro soddisfazione per le trattative che si sarebbero fin qui svolte nello spirito e nella lettera del documento votato dalla Direzione dc il 27 giugno ». Sempre secondo il *Tempo* « negli ambienti socialdemocratici c'era ieri addirittura euforia... si diceva che con questo accordo il PSI si può ritenere definitivamente acquisito all'area democratica al punto che il problema della unificazione socialista viene a porsi automaticamente ».

Non meno contento è il *Corriere della Sera*. Per quanto riguarda le Regioni il giornale milanese scrive con soddisfazione che « in altri termini la concreta attuazione dei nuovi istituti costituzionali seguirà un corso piuttosto lento e condizionato »; per la programmazione « è stato precisato in via pregiudiziale che non dovrà essere l'economia di mercato a adeguarsi alle prescrizioni del piano, ma il piano a essere formulato in modo da risultare compatibile con l'economia di mercato ».

Krusciov

mo Ministro Maurer, che è in visita a Mosca, e il ministro degli Esteri indonesiano Subandrio, che pure si trova da qualche giorno nella capitale dell'URSS. Con un discorso del presidente e con un minuto di raccoglimento è stata rievocata la figura di Maurice Thorez: al compagno di lotta scomparso anche Krusciov doveva poi dedicare un brano di accorato rimpianto nell'ultima parte del suo rapporto.

Ed ecco nei particolari i nuovi provvedimenti, così come Krusciov li ha presentati. Per i contadini dell'URSS le pensioni esistevano sinora solo a vantaggio dei lavoratori dei *sovcos*, aziende statali. Quanto ai *colcos*, si pagavano pensioni in quelle cooperative che avevano saputo trovare i mezzi sufficienti per creare un fondo apposito: decisi su base aziendale, essi variavano molto per natura e entità da una località all'altra. In molti *colcos* non esistevano affatto. Si è stabilito adesso di creare un unico sistema di sicurezza sociale per tutti i colcosiani sovietici: le pensioni diventano anche per loro un diritto garantito dalla legge. Prevenendo l'obiezione se questo non sarebbe stato possibile farlo prima, Krusciov ha ricordato quali fossero le condizioni di povertà in cui versava dieci anni fa la maggior parte dei *colcos*: essi non erano nemmeno in grado di pagare il lavoro dei colcosiani; ci si figuri se potevano pagare le pensioni.

Il fondo centrale necessario per la nuova iniziativa verrà creato con contributi obbligatori dei *colcos* (3-4% dei loro profitti), ma non dei singoli colcosiani, e con speciali assegnazioni statali. Si calcola che i nuovi indennizzi ai contadini verranno a costare circa 1,4 miliardi di rubli all'anno: i contributi cooperativi ammonteranno a circa 800 milioni, il resto essendo versato dallo Stato. Pensioni e indennità cominceranno a essere pagate dal primo gennaio 1965. La pensione di vecchiaia decorrerà a partire dai 65 anni di età per gli uomini e 60 anni per le donne, in base ad una anzianità di lavoro rispettivamente di 25 e 20 anni. Essa ammonterà al 50% delle remunerazioni per i primi 50 rubli al mese e al 25% per le somme guadagnate in più di quella cifra.

Per chi continua a lavorare, la pensione si aggiunge ai suoi introiti lavorativi. Per l'invalidità si adottano gli stessi criteri in vigore per gli operai dell'industria: indennità pagata indipendentemente dall'anzianità se dovuta a causa di lavoro, in dipendenza dell'anzianità se dovuta invece ad altri motivi. In caso di morte del sostegno di famiglia, si versano indennità ai rimanenti membri minorenni. Per le donne che devono partorire è previsto un periodo non lavorativo pagato di 56 giorni prima del parto e 56 giorni dopo

L'altro cospicuo provvedimento è quello degli aumenti salariali per tutti i lavoratori dei servizi. I più avvantaggiati, come si è detto, saranno gli insegnanti, i medici e gli altri addetti ai settori dell'industria e della sanità, categorie che per la verità erano — secondo una unanime ammissione — pagate in modo insufficiente. Krusciov del resto ha riconosciuto che già due anni fa si sarebbe dovuto procedere a questa riforma salariale, ma poi il governo sovietico fu costretto a rinviarla, sia perchè la situazione internazionale gli impose di aumentare gli stanziamenti militari, sia perchè dovette cercare i mezzi necessari per alcuni investimenti urgenti (chimica e agricoltura, in primo luogo).

Per i lavoratori della scuola gli aumenti saranno in media del 25%, con punte del 40%. Gli stipendi degli insegnanti elementari e delle medie oscillavano fra i 52 e i 120 rubli mensili; varieranno adesso fra gli 80 e i 137 rubli. Scomparirà inoltre la disparità esistente fra scuole di campagna e scuole di città, disparità che andava a vantaggio di queste ultime. Del 23% aumenteranno in media le retribuzioni dei medici e del restante personale sanitario. I lavoratori del commercio otterranno in media aumenti del 15% e quelli dell'alimentazione (ristoranti, mense, caffè, eccetera) del 25%: questi miglioramenti sono considerati come elementi di uno sforzo di assieme che deve portare ad un più alto livello tutta l'attività di questi settori. Aumenti del 15% (con punte del 35% per gli alberghieri) sono riservati agli addetti a tutti gli altri servizi. Nel loro complesso questi provvedimenti riguardano un quarto di tutti gli operai e gli impiegati sovietici, con un aumento medio del 21%. I miglioramenti decorreranno da novembre per i settori dell'istruzione e della sanità, dalla seconda metà dell'anno prossimo per gli altri.

Se questi sono stati i temi fondamentali del suo rapporto, Krusciov si è però soffermato anche su altri problemi. Egli ha annunciato che le previsioni per il raccolto di quest'anno sono buone: è quanto indicano le notizie che giungono dalle diverse regioni, in particolare dalle terre vergini messe a coltura nell'Oriente.

Il primo ministro, preoccupato dai forti dislivelli che ancora esistono fra *colcos* e *colcos*, ha invitato i colcosiani a disfarsi dei dirigenti incapaci, ricordando che, se ciò era difficile alcuni anni fa, oggi invece è possibile, e ha chiesto ai capi di partito di non ingerirsi negli affari dei *colcos* se non sono in grado di dare consigli altamente qualificati. Krusciov ha anche segnalato i successi dell'industria. Il piano settennale nel suo complesso sarà superato. Oggi la produzione sovietica è pari al 65% di quella americana (mentre non era neppure la metà nel '57): Krusciov si è quindi detto ancora convinto della vittoria sovietica nella competizione economica. Egli ha però rilevato come non tutti si siano ancora resi conto nell'URSS della necessità di aumentare le disponibilità di beni di consumo, e ha chiesto che sia posto fine una volta per tutte a questa dannosa sottovalutazione, che è nel modo di pensare di diversi dirigenti.

l'editoriale

contro la destra e anche delle elezioni; perchè una sua capitolazione sui temi sui quali esso aveva giustificato la propria presenza nel governo e sulla scuola, che la crisi del governo aveva provocato, non potrebbe che alimentare la velenosa campagna della destra sull'incoerenza, l'opportunismo, la pura e semplice sete di potere che animerebbe l'azione dei partiti e dei loro gruppi dirigenti; perchè, insomma, tale atteggiamento del PSI non porterebbe che ad un ulteriore « deterioramento » della situazione politica, checchè Nenni dica e pensi a questo proposito.

La delegazione socialista è ancora in tempo a riflettere. E' ancora in tempo a interpretare il voto della direzione per quello che esso è stato, cioè non solo un voto di maggioranza, ma un voto carico, in numerosi componenti la maggioranza, vuoi di riserve vuoi quasi d'un sentimento di disperazione. E' ancora in tempo a ricordarsi che se si accetta la prima richiesta d'un ricattatore, ci si pone alla sua mercè, e che solo respingendola si può avere ragione del ricattatore: anche del ricattatore doroteo.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5.000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19